

UNITÀ 1A: FEDE E VITA ORTODOSSA

Riassunto: Verità vs. Relativismo

La lezione esplora la comprensione ortodossa della verità cristiana di fronte alle sfide poste dal relativismo e dal secolarismo. Inizia contrapponendo la verità oggettiva al relativismo che nega i valori assoluti e privilegia le prospettive soggettive. Questa posizione filosofica è considerata incompatibile con le fedi monoteistiche, in particolare le religioni abramitiche, poiché mina la coerenza e la profondità della dottrina religiosa. Il Cristianesimo Ortodosso vede la verità come unificata e centrata su Cristo, il Logos – la Via, la Verità e la Vita (Giovanni 14:6). La Verità abbraccia la rivelazione e la storia umana, senza opposizione tra verità scientifiche e religiose. La rivelazione ultima della verità è attesa nei Tempi Finali, come descritto nell'escatologia cristiana.

Il testo evidenzia i contributi dei Padri della Chiesa, come Giustino Martire e Sant'Agostino, nella difesa dell'armonia tra verità scientifiche e religiose. Agostino mise in guardia i cristiani dal mal interpretare le Scritture in modi che minassero la comprensione scientifica, sostenendo un approccio ragionato e informato alla fede. La verità ortodossa è radicata nelle Scritture e nella Tradizione della Chiesa, rivelando la luce dell'Incarnazione di Cristo che illumina ogni uomo (Giovanni 1:9). La lezione sottolinea l'interconnessione tra i vari generi di verità – incluse quelle scientifiche, religiose, artistiche e letterarie – evidenziando la prospettiva ortodossa secondo cui la verità in tutte le sue forme converge ultimamente attraverso Cristo.

3: Che cos'è la Verità?

Introduzione: Verità vs. Relativismo

Il grido di Ponzio Pilato nel Vangelo di San Giovanni, cap. 18, è risuonato nei secoli; e sembra che abbia una risonanza particolare oggi quando, intellettualmente parlando, solo la scienza sembra offrire il tipo di verità oggettiva una volta rivendicata dalla teologia stessa. In qualche modo questo cambiamento è stato accelerato dal nostro mondo che si restringe e dalla sfida di incontrare persone di altre fedi al suo interno. Naturalmente, i cristiani conoscevano l'esistenza di altre religioni in passato, ma raramente venivano incontrate sul suolo patrio e potevano essere altrettanto facilmente liquidate con la descrizione collettiva di "pagani" o "idolatri". Oggi, quando è probabile che il tuo vicino di casa sia ebreo, musulmano, indù, buddista o sikh – almeno in Europa – per molti è meno facile capire o persino accettare che in materia di fede una religione possa avere ragione e l'altra torto. Spetta a una lezione successiva considerare le pretese di verità di altre religioni rispetto a quelle del Cristianesimo Ortodosso. In questa Unità ci limiteremo a una considerazione della concezione della verità nel Cristianesimo.

Per chi ne è fuori, simpatizzante o meno, la fede ha perso il suo ancoraggio alla verità, perché la società laicamente orientata è stata dominata dal relativismo – la posizione filosofica che nega l'esistenza di valori assoluti, affermando che ciò che può essere vero in una situazione potrebbe non esserlo in un'altra. In un certo senso, il relativismo è piuttosto conveniente per le relazioni umane, poiché ognuno può credere ciò che desidera senza pensare agli altri e alla loro visione del mondo. Tuttavia, in un contesto teologico, il relativismo è una negazione completa dell'esistenza di Dio in termini monoteistici e della Sua primazia nelle nostre vite. All'interno del monoteismo, in gran parte ma non esclusivamente nelle fedi abramitiche dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam, il relativismo significa che la dottrina non ha molta importanza se si prende il minimo comune

denominatore come norma. Per i credenti ortodossi (con la "o" minuscola) in queste tre religioni, tale riduzionismo è completamente inaccettabile poiché la fede perde la sua coerenza e profondità e, quindi, anche il suo valore umano se viene ridotta a ciò che presumibilmente è essenziale. Questo relativismo presenta altri problemi particolari per le fedi che interpretano la storia e gli eventi storici come il palcoscenico su cui si svolge l'azione di Dio. C'è una componente scientifica nella verità religiosa in queste religioni storiche perché c'è una dipendenza dalle prove storiche, così come dall'esperienza religiosa. Nel Cristianesimo Ortodosso non può esserci opposizione tra verità che abbracciano la rivelazione e le verità umane che si vivono nella storia. Evidenza e fede abitano in entrambi i regni come un tutt'uno.

Da un punto di vista cristiano, può esserci solo un unico regno coerente di Verità degno del nome; e questo si trova nel Logos (Λόγος) – cioè, in Cristo, il Verbo fatto carne, la Via, la Verità e la Vita (Giovanni 14:6). Non è naturalmente necessario che tutti accettino questo centramento su Cristo come la Verità Onnicomprensiva perché ciò sia effettivamente così. La rivelazione finale di questa Verità non avverrà se non alla Fine quando Dio sarà "tutto in tutti" (1 Corinzi 15:28). Nonostante la realtà travolgente della venuta dei Tempi Finali – quando Cristo verrà di nuovo – confermerà quanto il relativismo sia caratterizzato da sterili fantasie e dalla conseguente negazione di Cristo, non dovremmo mai cercare o anticipare questi Tempi Finali, come notato nella frase finale della lezione introduttiva di questo corso E-Quip.

Alla luce di queste chiare linee guida per la Verità, non c'è spazio per la compartimentazione. Esistono, ovviamente, distinzioni tra i diversi generi di verità — scientifica, religiosa, poetica, artistica, mitica e letteraria — ma non ci sono, in ultima analisi, separazioni o opposizioni contrastanti. Come ha insistito uno dei primi martiri della Chiesa, Giustino: "Tutte le cose dette correttamente tra tutti gli uomini sono di proprietà di noi cristiani" (Seconda Apologia, cap. 13). Inoltre, va sempre ricordato che il fondamento dell'approccio ortodosso alla verità si trova sia nelle Scritture sia nella Tradizione della Chiesa. La realtà che ci sta davanti è precisamente ciò che fu scritto da San Giovanni il Teologo riguardo all'Incarnazione di Cristo: "La vera Luce che, venendo nel mondo, illumina ogni uomo" (Giovanni 1:9).

I Padri della Chiesa e la Ricerca della Verità

I Padri dovettero confrontarsi, ai loro tempi, con coloro che contrapponevano la verità rivelata delle Scritture e della Tradizione della Chiesa alla verità scientifica. Tra questi vi fu Sant'Agostino, i cui ampi commenti su questa questione meritano di essere qui ripetuti integralmente, poiché si applicano ancora oggi a tutti quei cristiani fuorviati e agli atei intransigenti che suppongono che l'evoluzione e la creazione divina siano incompatibili. Sant'Agostino scrisse:

" Anche un non cristiano sa qualcosa della terra, del cielo e degli altri elementi di questo mondo, del moto e delle orbite delle stelle e persino delle loro dimensioni e posizioni relative, delle prevedibili eclissi di sole e di luna, dei cicli degli anni e delle stagioni, delle specie di animali, arbusti, rocce e così via; e questa conoscenza che possiede la considera certa per ragione ed esperienza. Ora, è vergognoso e pericoloso per un infedele sentire un cristiano, che, interpretando la Sacra Scrittura, dica sciocchezze su questi argomenti; e dobbiamo usare

ogni mezzo per impedire una situazione così imbarazzante, in cui le persone notano la vasta ignoranza di un cristiano e lo scherniscono con disprezzo."¹

Ecco dunque un forte avvertimento sia ai creazionisti moderni che rifiutano l'evoluzione, sia a coloro che, a qualsiasi epoca appartengano, rifiutano la validità della verità scientifica nel suo proprio ambito.

San Basilio il Grande, a sua volta, scrisse ai suoi studenti incoraggiandoli a studiare la letteratura secolare se era favorevole alla virtù e alla verità. Paragonò il processo di discernimento che ne risultava a un'ape che cerca il buon nettare ovunque si trovi, così come ai fiumi che si allargano e si approfondiscono mentre si gettano nel mare:

"Ora, possiamo imparare tutto questo, senza dubbio, e in un modo molto più perfetto, nelle nostre stesse Scritture. Ma per il momento, almeno, una sorta di schema della virtù può essere tracciato per noi dall'insegnamento secolare. Coloro che sono attenti a raccogliere ciò che è utile ovunque lo trovino sono come grandi fiumi: si ritrovano di fronte a un'inondazione dopo l'altra che li investe da ogni parte, con assoluta naturalezza."²

Così, sia per Sant'Agostino sia per San Basilio il Grande, la Verità è una sola; e tutte le verità si trovano personalmente in Cristo che raccoglie a Sé tutto ciò che è vero, bello e buono.

Come sono collegate Verità, Bellezza e Bene?

Il legame tra verità e bellezza è forse meglio conosciuto attraverso la sua espressione poetica nelle ultime righe del poema di John Keats, "Ode su un'urna greca": "Bellezza è verità, verità bellezza — questo è tutto ciò che sapete sulla terra, e tutto ciò che avete bisogno di sapere".³ Il significato preciso di questa coppia di versi è aperto a molte interpretazioni, ma una prospettiva è che sia la verità sia la bellezza sono, in un aspetto essenziale, la stessa cosa, perché entrambe convergono sull'armonia universale e trascendente tra ciò che è autentico (verità) e ciò che è attraente per le sensibilità umane (bellezza). Ironicamente, una volta che le fondamenta emotive della bellezza e le fondamenta intellettuali della verità fossero riconosciute come modi diversi di conoscere, allora la possibilità di "comprendere" l'unità di verità e bellezza diventerebbe confusa, perché venrebbero confrontati diversi fondamenti della conoscenza.

Resta possibile, ovviamente, descrivere e spiegare la bellezza in forme ideali (ad esempio, la forma umana) in modo intellettualmente ed empiricamente soddisfacente. Non è solo per ragioni soggettive che il David di Michelangelo è considerato dalla maggior parte di noi bello. La nostra risposta alla bellezza può, in qualche misura, essere descritta dalla scienza.⁴ Inoltre, la verità stessa può avere l'aspetto della bellezza, molto famosa nella semplicità e nell'eleganza, entrambe ricercate e trovate, in quelle equazioni formulate intellettualmente che descrivono il funzionamento del

¹ Sant'Agostino, *Commentario a Genesi*, v. https://www.augustinus.it/italiano/genesi_lettera/index2.htm; per un commento vedi, in inglese, Dr. Ken Smith at: <http://noanswersingenesi.org.au/saintaugustine.htm>.

² San Basilio il Grande, *Discorso ai giovani sulla lettura dei classici*, https://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/Padri%20Chiesa/PadriIta/01_ITA_San_Basilio_di_Cesarea_Discorso_ai_giovani.pdf.

³ John Keats, *Ode su un'Urna Greca*, v. <https://ksh.roma.it/opere/keats/ode-su-urna-greca?lan=it>

⁴ Hatice Gunes, A Survey of Perception and Computation of Human Beauty, in https://www.researchgate.net/publication/254002728_A_survey_of_perception_and_computation_of_human_beauty

Cosmo (ad esempio, $S=kA/lp^4$ per l'entropia dei buchi neri ed $E=mc^2$ per la relazione tra massa ed energia). Tuttavia, per i loro stessi motivi, verità e bellezza funzionano come diverse modalità di cognizione. Inoltre, una volta che la verità intellettuale è considerata un'entità morale, anche il bene deve essere considerato.

Una questione centrale nel concentrarsi sul significato di verità, bellezza e bene è se questi valori siano obiettivi e al di fuori dell'individuo o semplicemente dipendenti dalla percezione o dalla credenza individuale. In discussione è la misura in cui il relativismo descrive accuratamente il comportamento umano o se una ricerca di valori assoluti sia appropriata. Il primo grande filosofo relativista fu Protagora (c. 490-c.420 a.C.) che sostenne nel suo libro "La Verità" che "Gli esseri umani sono la misura di tutte le cose" e che "tutti i valori – verità, bene, bellezza, persino l'esistenza" sono "dipendenti dall'osservatore umano". In opposizione al relativismo radicale di Protagora, Platone sostenne, ne "La Repubblica", che esiste una concezione della realtà a doppio livello. Questo doppio livello di realtà contiene "la linea divisa" in cui gli attributi della realtà oggettiva sono al di sopra della linea, mentre gli attributi della realtà relativa sono al di sotto della linea:

Uno	Identità	Permanente	Divino	Anima	Ragione	Verità	Conoscenza
Molti	Differenza	Cambiamento	Umano	Corpo	Sensi	Apparenza	Opinione

Sebbene la condizione umana sia caratterizzata dal livello inferiore, nella visione di Platone, abbiamo la capacità di aspirare e cercare gli attributi superiori. Questo è certamente un miglioramento rispetto a Protagora nell'affrontare la realtà oggettiva e l'unità di verità, bellezza e bontà, ma notoriamente soffre del disprezzo dualistico di Platone per la possibilità di trovare tale pienezza e tale armonia in questo mondo. La predicazione di Cristo fu che il Regno di Dio stava irrompendo in questo mondo e lo stava rimodellando dall'alto da dove proveniva. Questa è una narrazione di ricreazione, mentre la dottrina di Platone è di una fuga da questo mondo illusorio e ombroso.

La Sfida: Riconciliare Affermazioni Opposte di Verità

Tuttavia, anche se accettiamo la capacità umana di cercare e ottenere la Verità come valore assoluto, e in effetti in Cristo - la Verità che ci ha trovati - rimane l'apparente problema delle affermazioni di verità opposte. Ad esempio, la neurobiologia distingue tra "il cervello" e "la mente", e lo studio orientato al riduzionismo del neurobiologo francese Jean-Pierre Changeux si intitola "Il Bene, il Vero e il Bello: Un Approccio Neuronale", in contrasto con la prospettiva più olistica di Thomas Nagel.⁵

Inoltre, per molti decenni in Occidente alcuni hanno definito la verità in modo molto ristretto, secondo il positivismo logico – una filosofia che riduce ogni verità a proposizioni logicamente deducibili da prove osservabili. Questo approccio si è più o meno sgretolato sotto il proprio peso, perché è diventato palesemente chiaro che il suo riduzionismo (cioè la convinzione che fenomeni complessi possano essere spiegati in termini più semplici) non riesce a spiegare i diversi generi di verità che non sono soggette al metodo scientifico. Purtroppo, il clima intellettuale nella filosofia occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale è rimasto ostile alle concezioni metafisiche e

⁵ Vedere Daniel J. Siegel, Pocket Guide to Interpersonal Neurobiology: An Integrative Handbook of the Mind (New York: Norton, 2012); Jean-Pierre Changeux e Laurence Garey, The Good, the True and the Beautiful: A Neuronal Approach (New Haven, CO: Yale University Press, 2012); e Thomas Nagel, Mind and Cosmos: Why the Materialist Neo-Darwinian Conception of Nature Is Almost Certainly Wrong (New York: Oxford University Press, 2012).

teologiche della verità; e l'enfasi letteraria dei suoi principali protagonisti ha posto l'accento sulla storia o le narrazioni contestuali, che a loro volta hanno teso a dissiparsi nel relativismo post-moderno.

La diversità dell'esperienza umana, della cultura e delle sensibilità religiose ha reso sempre più difficile, per il postmodernismo, immaginare una possibile risoluzione delle rivendicazioni di verità concorrenti, in particolare tra i domini delle religioni globali dominanti. Poiché nell'Ortodossia tutte le rivendicazioni di verità sono fondate sulla Tradizione della Chiesa, forse l'enfasi ortodossa sulla comunità e sulla relazionalità può aiutarci a uscire dall'impasse dell'approccio essenzialmente individualistico e altamente soggettivista del postmodernismo. Il Metropolita John Zizioulas di Pergamo ha giustamente insistito sul fatto che "non c'è vero essere senza comunione" e che "una persona non può essere immaginata in sé stessa ma solo all'interno delle sue relazioni".⁶ L'esperienza religiosa è intensamente personale e tuttavia si trova in una comunità di fede – non in un laboratorio, una biblioteca o persino nella mente di un soggetto riflessivo. Come, quindi, potrebbero essere risolte le rivendicazioni di verità concorrenti quando le comunità stesse sostengono spiegazioni incompatibili? Potremmo sapere cosa ci piace nella galleria d'arte, ma questo non può aiutarci a difendere una nozione di retta fede (cioè, Ortodossia) contro l'eresia. Le norme della credenza devono essere considerate interamente relative alle comunità che le sostengono? Il postmodernismo, infatti, suppone che non possa esistere una metanarrazione di verità universale che ci vincoli tutti. Tuttavia, se siamo d'accordo con una tale prospettiva negativa della verità, come possiamo mantenere una nozione di Ortodossia (sia maiuscola che minuscola) legata alla verità universale?

La Risoluzione: Trovare Criteri Appropriati di Discernimento

Anziché arrendersi al postmodernismo, richiamiamo ciò che è stato detto in precedenza su Cristo: che Egli è la Verità assoluta al suo Omega (Ω), il suo punto finale. Questo ci salva dal tipo di esclusivismo che regola l'azione di Dio al di fuori della Chiesa, eppure include realisticamente tutto ciò che è buono nell'Incarnazione, ricapitolando (come insegnava Sant'Ireneo di Lione) la pienezza della nostra natura umana e della storia (Lezione 7, pagina 3). Ma non siamo ancora a questo punto Omega, quindi come possiamo presentare Cristo come la Verità ORA in mezzo a tutta questa soggettività concorrente? Questo non richiederebbe forse qualche criterio di discernimento che separasse il grano dal loglio, la vera profezia, per così dire, dai cristalli magici? Tutte queste lezioni E-Quip si basano sulla premessa che proprio un tale criterio è essenziale per sostenere la vita in Cristo.

In effetti, ci sono almeno due criteri principali. In primo luogo, tra le fedi storiche, un notevole discernimento deriva da ciò che è realmente accaduto. Pertanto, se la Sempre Vergine Maria, la Theotokos ($\Theta\epsilon\omicron\tau\acute{o}\kappa\omicron\varsigma$), avesse solo immaginato il messaggio di Gabriele, allora Gesù avrebbe avuto una concezione naturale; e il Vangelo sarebbe falso. Se la tomba non fosse stata effettivamente vuota, allora la risurrezione non sarebbe avvenuta; e il Vangelo cadrebbe di nuovo e con esso il Cristianesimo. Chiaramente, ciò che è realmente accaduto conta. La storia non è una semplice metafora, ma un resoconto creato da autori diversi con prospettive diverse su come Dio e l'umanità hanno perseverato nel corso dei secoli. Herbert Butterfield ha ragione a sottolineare che gli eventi storici possono essere visti "con tre diversi tipi di conoscenza" – analizzando l'azione umana, le leggi storiche e naturali, e la Provvidenza; e che "il primo livello possiamo studiarlo quasi biograficamente;

⁶ John D. Zizioulas, *Being as Communion: Studies in Personhood and the Church* (Crestwood, NY, St. Vladimir's Seminary Press, 1997), pagg. 18, 105.

il secondo lo scopriamo attraverso l'analisi scientifica delle regolarità e delle tendenze; e il terzo lo affrontiamo per fede".⁷

L'altro criterio riguarda la santità. Sebbene si tratti in una certa misura di un giudizio soggettivo, la vera bontà, con la sua ancella, la bellezza, non è un'illusione nelle vicende umane. Forse gli ortodossi hanno soprattutto bisogno di insistere sull'esistenza di una verità religiosa verificabile; e la credibilità di questa posizione si basa su trasformazioni riconoscibili sia negli individui che nelle comunità. "Dai loro frutti li riconoscerete", come ha insegnato nostro Signore (Matteo 7:16). Questa verifica, che possiamo chiamare Ortoprassi, deve avere contesti localizzabili nella fede e nel culto ortodossi, in modo che l'Ortodossia nella fede e nel culto conduca all'ortoprassi nell'esperienza vissuta. Questo vale anche per l'esperienza umana in generale, dove la pienezza della Verità "ora manifestata ai santi" (Colossesi 1:26) si trova nel Logos all'opera nel Cosmo. Pertanto, la problematica domanda: "Cos'è la Verità?" potrebbe trovare facile risposta, forse con risultati sorprendenti. Come possiamo quindi risolvere questo quesito?

Se davvero la chiave dell'Universo è l'Amore disinteressato (poiché questa è la forza motrice personale verso lo sviluppo degli esseri senzienti e la loro integrazione in Dio), allora proprio come la moderna ricerca di una Grande Teoria Unificata/Teoria del Tutto che unirà le forze fondamentali della Creazione, noi a nostra volta stiamo cercando quell'Amore Divino che è e sarà "tutto in tutti" (1 Corinzi 15:28). La differenza tra queste due è che la verità scientifica implica una ricerca volta a dissipare l'ignoto, mentre il cristianesimo ortodosso attesta l'ignoto che si è fatto conoscere (Gv. 1:18). Una concezione cristiana della Verità è [quindi] sia storicamente dimostrabile sia espressione dell'Amore Divino. Non tralascia nulla, ma trasforma tutto. Si rallegra del bene e come tale è bella. (N.d.T. la versione spagnola della traduzione riporta una differenza interessante nell'ultima frase, la riporto di seguito in italiano "Pertanto, il Bene e l'Amore devono essere il terreno d'incontro tra Verità e Bellezza, il cui composto è la Saggezza, tutte provenienti dalla stessa Fonte senza origine: Dio.").

⁷ Herbert Butterfield, "God in History", in *Herbert Butterfield: Writings on Christianity and History* (New York: Oxford University Press, 1979), pagg. 3-16.